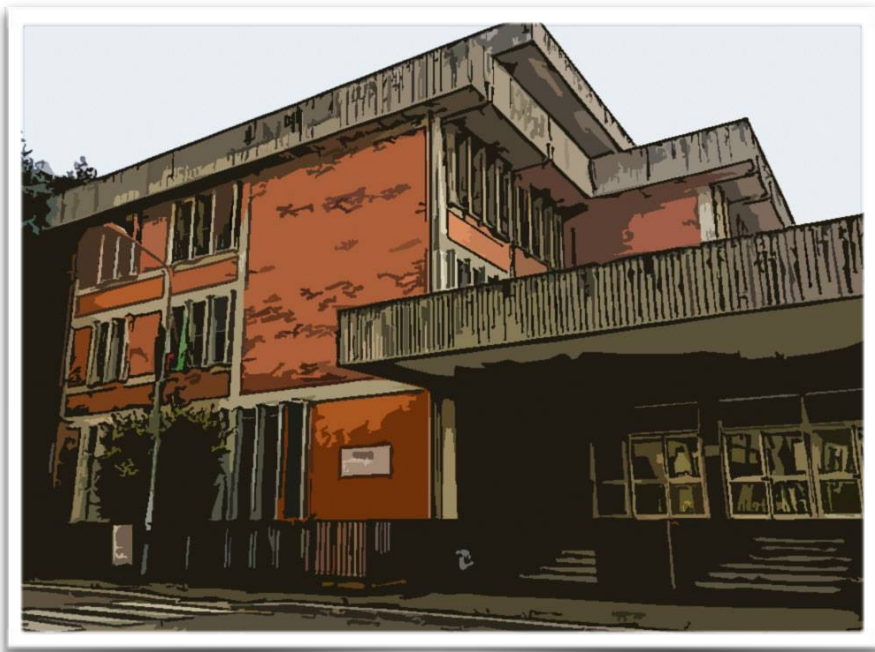


Sidereus Nuncius

26
NOV

EDIZIONE SPECIALE
OPEN DAY



<< Ciao a tutti! Il vostro Giornalino Sidereus Nuncius torna anche quest'anno, con una grafica aggiornata e nuovi contenuti. Abbiamo deciso di parlarvi di attualità, degli argomenti che ci coinvolgono tutti, sia come cittadini, sia come ragazzi del Liceo. Accanto alle consuete interviste, troverete appassionati articoli per avvicinarvi, poco a poco, all'informazione e alla società che ci circonda. La nostra speranza è quella di interessarvi e di raggiungere il nostro obiettivo: l'informazione >>



Riforma del Senato, Brexit e Fertility Day ➡ p.4

Attualità politica spiegata dai (e ai) neo-cittadini attivi.



Primavera araba ➡ p.10

Cronaca di ciò che ha reso la Siria il Paese che conosciamo noi oggi.

MATURITÀ

...(Non) ci fai paura!
Ansie e aspettative di una ragazza che con i coetanei 1998 la affronterà a giugno.

p.2

INTERVISTE

Come ogni anno, le tradizionali interviste agli alunni di prima e ai ragazzi appena usciti dal liceo.

p.3

DOPO LA CAMPANA

Progetti e iniziative portati avanti dai ragazzi della scuola, con l'aiuto del MSAC, fuori dall'orario di lezione.

p.7

La matura (non) ci fa paura

Banale per chi ci è già passato, “ansigena” per chi dovrà affrontarla a breve. Sembrava così lontana il primo giorno di liceo, eppure il tempo passa in fretta e anche la quinta arriva, tanto attesa, quanto temuta, per la conseguenza almeno per ora inevitabile che porta con sé: la prova di maturità.

Sei in quinta se la frase più quotata tra i professori è “ricordati che hai la maturità”. Sei in quinta se colleghi direttamente, e quasi inconsciamente, ogni notizia importante ad una possibile traccia della prima prova, se passi i giorni interrogandoti riguardo le materie della seconda e terza prova, aggiornando continuamente le pagine web dei quotidiani solo per essere certo che il ministero non aggiunga altre prove, o non decida di modificare totalmente l’esame (potrebbero anche eliminarlo? No, in quinta si è troppo pessimisti per pensarlo). Sei in quinta se sei costretto a tollerare almeno un discorso al giorno riguardo all’esame o alla griglia di valutazione, mentre tu stai semplicemente pensando a quanti caffè prenderai per stare sveglio a studiare per quell’esame, e non sei nemmeno certo che il tuo organismo possa reggerne così tanti. Sei in quinta se leggi articoli del tipo “7 consigli utili per mantenere la calma” o “10 modi per controllare l’ansia”, ansia che ti viene già leggendoli, o se talvolta vorresti semplicemente guardare un film e dimenticare il libro di italiano o l’esercizio di matematica che proprio non riesci a risolvere ma “no aspetta, quest’anno ho la matura...”.

Sei in quinta, però, anche se ti rendi conto che, al di là del valore simbolico dell’esame, la maturità non è soltanto la fine del percorso alle scuole superiori, un voto in centesimi o una buona dose di ansia. L’esame di maturità è una prova, come tante altre che la vita ci chiamerà ad affrontare ed è forse la prima vera prova in

cui si viene messi di fronte alle proprie capacità, ma anche inevitabilmente alle proprie debolezze; ci si confronta con se stessi, come a prendere coscienza fino in fondo di quanto possa, o meno, averci trasmesso il nostro studio negli anni, di cosa ci sia rimasto di tutte quelle pagine che abbiamo studiato... O almeno, questo è ciò che l’esame di maturità si propone di essere: una somma, un riassunto, una degna conclusione delle scuole superiori e un buon trampolino di lancio per l’università. Troppo spesso, però, parlando di esame, siamo portati a pensare al lato più pratico della maturità, alle materie da portare nella tesina o al voto che ci verrà dato, quasi come se noi potessimo essere rappresentati da una valutazione in centesimi o dall’opinione che gli insegnanti hanno di noi. Tendiamo a dimenticarci che essere maturi significa avere una consapevolezza di noi stessi, studiare e imparare in funzione del nostro futuro e di ciò che vogliamo diventare, non semplicemente avere superato la maturità con almeno 60/100. E questo vale non soltanto per l’esame di quinta superiore, ma può essere generalizzato a tutte le “prove” che dovremo affrontare: al di là del risultato, della soddisfazione o delle delusioni, l’importante è essere certi di avere dato il massimo, di avere fatto tutto ciò che ci sentivamo di fare e di averlo fatto per noi stessi.

Insomma, tra le ansie e gli appunti da studiare, tra il programma da finire e la tesina da preparare, dovremmo affrontare l’esame il più serenamente possibile, per cercare di concludere il liceo nel modo che crediamo migliore. E forse un giorno anche noi, ricordandoci del nostro esame e del liceo, penseremo alle soddisfazioni che ci ha lasciato o agli insegnanti che non dimenticheremo mai, piuttosto che allo stress e alle innumerevoli pagine da studiare, e anche noi allora potremmo dire a chi ancora dovrà affrontarla che la maturità, in fondo, è una cosa semplice.

Aurora Pallavezzati, 5As

Intervista ai ragazzi di prima

Riprendendo una tradizione ormai consolidata di questo giornalino, incontriamo tre ragazzi del primo anno della nostra scuola che hanno gentilmente scelto di condividere con noi le loro prime impressioni sul nuovo ambiente scolastico.

Ciao! Vi siete iscritti al nostro liceo, vorrei farvi qualche domanda. Che indirizzo avete scelto e perché?

1. Ho scelto l'indirizzo scientifico, perché mi hanno sempre affascinato le materie scientifiche e perché altri ragazzi più grandi, che hanno fatto questo indirizzo, me l'hanno consigliato.
2. Ho scelto il liceo linguistico per il mio amore per le lingue e mi hanno sempre parlato bene di questo indirizzo.
3. Non c'è una ragione specifica per cui ho deciso di frequentare l'indirizzo classico. Di fronte alle materie e al piano di studi ho sentito che sarebbe stata la scelta migliore.
4. Ho scelto le scienze umane perché mi sembra uno degli indirizzi più completi perché mi offre la possibilità di studiare materie nuove come psicologia e sociologia, senza trascurare la preparazione scientifica.
5. Mi sono iscritto al liceo sportivo perché mi permette di conciliare l'interesse per le materie scientifiche con la mia passione per lo sport.

Ti trovi bene nella tua classe sia a livello di compagni sia di professori?

1. Sì, mi trovo molto bene. Sono stata molto fortunata.
2. Devo dire che mi trovo bene sia per i compagni sia per l'ambiente.
3. Mi trovo molto bene nel gruppo classe e sono soddisfatto della mia scelta.
4. A livello scolastico mi trovo bene anche se dobbiamo ancora trovare un equilibrio di classe. Con i professori abbiamo un buon rapporto, ci aiutano a fare il nostro percorso senza esagerare con i compiti e le verifiche.
5. Nonostante fossi inizialmente spaventato, con la classe devo dire che ho un buon rapporto e i professori sono più coinvolgenti rispetto alle scuole medie per cui è stato facile entrare in relazione con loro.

Consigliaresti questa scuola ai tuoi amici? Perché?

1. Assolutamente sì; ho trovato una grande disponibilità da parte degli altri ragazzi e di alcuni professori.
2. Penso di sì, perché sento che mi preparerò al meglio per affrontare ogni sfida del mio futuro.
3. Inizialmente ero un po' dubbioso ma ora che mi sono ambientato sono convinto della mia scelta e credo che la consiglieri a chiunque abbia voglia di mettersi in gioco.
4. La consiglieri perché mi trovo bene, approfondiamo tanti argomenti a 360°.
5. Sì, consiglio questo indirizzo a chi ha passione per lo sport, perché sette moduli alla settimana di materie sportive ci permettono di curare la nostra formazione della mente e del corpo.

Intervista agli ex studenti

L'altra tradizione importante del nostro liceo è, così abbiamo visto gli alunni appena entrati, fare un confronto con i ragazzi appena usciti, a cui chiedere consigli e suggerimenti. Ho intervistato quattro ragazzi che hanno da poco concluso il loro percorso al liceo G. Galilei e che mi hanno raccontato le loro esperienze.

Filippo Gasparini ha frequentato l'indirizzo scientifico informatico, pensando fosse la scelta migliore per prepararsi ad ingegneria, che adesso segue all'università.

Per quanto riguarda il liceo classico, ho parlato con **Federico Arrigoni**, il quale ha avuto un'esperienza molto bella e formativa dal suo punto di vista, essendosi trovato bene sia con i compagni che con i professori. Ora che si è diplomato, mira a studiare medicina.

Dal liceo linguistico, **Irene Rizzoli**, che aveva scelto questo indirizzo per la sua passione e perché vedeva dove le lingue l'avrebbero portata. Rimasta soddisfatta della sua preparazione e tuttora convinta della sua scelta, attualmente studia economia e management.

Zaira Scanarotti ha invece frequentato l'indirizzo delle Scienze Umane. Dice di dovere molto al liceo, nonostante le difficoltà che ci possono essere, per la preparazione che ha ricevuto grazie a cui non ha troppa difficoltà nei suoi esami all'università.

Loro, come ora noi, e un giorno voi futuri studenti, hanno già affrontato tutto questo e ci danno questi consigli: impegnarsi per ottenere ciò che si vuole, non scoraggiarsi davanti alle difficoltà, ma soprattutto amare quello che si fa, perché quelli del liceo sono e sempre saranno gli anni più belli della vita.

Rebecca Negri, 2BI

Fertility Day

Secondo i dati pubblicati dall'ISTAT, nel 2015 sono nati 488 mila bambini, mentre le nascite del 2014 sono state 502 mila, quasi 12 mila in meno rispetto al 2013 e ben 74 mila rispetto al 2008.

Il 2015 non rappresenta solo il minimo storico dall'Unità d'Italia, ma è anche il quinto anno consecutivo di riduzione della fertilità. Le nascite continuano quindi a diminuire, mentre l'età media delle madri continua a salire, così come sale anche l'età media della popolazione che arriva a 44,6 anni. Di fronte a questi dati, il Ministro della Salute Lorenzin ha deciso di inaugurare il Fertility day, iniziativa tenuta il 22

settembre in varie città con lo scopo di richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica sul tema della fertilità e della sua protezione. Sul sito quest'iniziativa viene descritta come "[...] giornata dedicata alla salute sessuale e riproduttiva di donne e uomini, nonché di forte richiamo sul problema della denatalità, attraverso una serie di iniziative, informative e formative, rivolte alla popolazione e agli operatori sanitari". In città come Roma, Padova, Bologna e Catania sono state, quindi organizzate delle tavole rotonde e ideati i Villaggi della Fertilità, dove i cittadini hanno potuto confrontarsi con esperti in materia per discutere e chiedere consigli a riguardo.

Il tema posto dal ministro è un tema molto

importante, vista la continua diminuzione della nascite, ma è sorto il problema di come è stato posto: la campagna di comunicazione attivata per lanciare questa giornata di sensibilizzazione ha infatti riscontrato non poche polemiche. In un primo momento, sono state pubblicate online 12 cartoline di cui alcune recitavano : *"Datti una mossa, non aspettare la cicogna!"*, *"La bellezza non ha età, la fertilità sì"*, *"Genitori giovani, il miglior modo per essere creativi"*. A prima lettura, ho trovato, così come tanti altri, questi slogan di cattivo gusto, sia per il significato che volevano trasmettere, sia per la grafica veramente povera e triste (soprattutto considerando la somma usata: circa 113 mila euro).

Di fronte ad affermazioni del genere, molti si sono sentiti confusi e piuttosto scossi: qui i problemi non sono l'alto tasso di disoccupazione giovanile, i lavori precari, l'assenza di un'economia stabile, ma siamo noi giovani che ci rifiutiamo di avere dei figli, siamo noi donne che perdiamo tempo e che probabilmente pensiamo che la fertilità sia come il vino, che più invecchia, più è buono. La maternità non è un dovere, ma una scelta consapevole che deve essere presa nel momento in cui i futuri genitori si sentono pronti a garantire ai futuri figli una situazione economica piuttosto stabile e soprattutto il giusto nucleo familiare pronto ad accoglierli. *"La fertilità è un bene comune"*. Ma in che senso? L'acqua è un bene comune. Qui si parla del mio corpo, del mio desiderio di diventare madre, è una mia decisione, non sta sicuramente allo Stato mettermi fretta, farmi sentire in colpa per le mie scelte. Di fronte a quest'affermazione come si dovrebbe poi sentire una persona che ha problemi di fertilità? Dovrebbe credere di non essere utile allo Stato, e quindi in poche parole non servire a niente? Questa campagna non solo non ha centrato l'obiettivo, ma ha sbagliato completamente il bersaglio: doveva informare

la popolazione sul problema della fertilità, aiutarci a capire quali sono gli stili di vita che la danneggiano, sensibilizzarci.

"La campagna non vi è piaciuta? Ne facciamo una nuova. #fertilityday è più di due cartoline, è prevenzione, è la #salute degli italiani" pubblica la Lorenzin sul suo profilo Facebook. Archivate le cartoline, la nuova campagna non è migliore della prima: *"Le buone abitudini da promuovere, i cattivi "compagni" da abbandonare"*.

Tralasciando che il grafico faccia uso, tra l'altro, di due immagini già precedentemente usate in due campagne pubblicitarie (la prima per uno studio dentistico inglese, la seconda per uno spot contro le droghe pesanti negli Stati Uniti) agli occhi di alcuni il nuovo opuscolo è risultato leggermente razzista vista l'associazione delle "buone abitudini" con due coppie di bianchi e di quelle "cattive" con un gruppo di ragazzi, tra cui presenti due ragazzi di colore. La scelta ovviamente non è stata intenzionale, ci mancherebbe altro, ma l'immagine era di fatto facilmente fraintendibile nel suo intento.

Due campagne, due possibilità, due scivoloni... Tra qualche settimana ci scorderemo anche di questa polemica, ma il problema persisterà. In questo momento abbiamo bisogno di uno stato che sostenga i giovani e le loro scelte; che rimuova gli ostacoli alla parità di genere (non parlo solo delle donne che generalmente guadagnano meno degli uomini ricoprendo lo stesso posto di lavoro, ma anche dei padri che hanno diritto a soli 4 giorni di congedo di paternità, per fare un esempio), che aiuti le famiglie appena nate, che faccia più ricerca e che renda accessibile la procreazione per quelle coppie affette da sterilità e che non ci inviti genericamente a sfornare figli. È più importante procreare o essere coscienti e responsabili di ciò che si fa?

Panait Diana, 5Cs

Riforma del Senato

Il 4 dicembre 2016, gli Italiani saranno chiamati alle urne per confermare o respingere il tanto discusso disegno di legge Renzi-Boschi, riguardante la riduzione del Senato e altri punti della Costituzione. Siccome sono molte le informazioni che circolano a proposito, questo articolo si propone di fare un po' di chiarezza. Il testo definitivo è stato approvato il 12 aprile 2016 e siccome non ha ottenuto i due terzi dei consensi, si deve ricorrere ad un Referendum, (art. 138 della Costituzione). Il quesito che si troveranno davanti gli italiani il 4 dicembre è: *Approvate voi il testo della legge costituzionale concernente "disposizioni per il superamento del bicameralismo paritario, la riduzione del numero dei parlamentari, il contenimento dei costi di funzionamento delle istituzioni, la soppressione del CNEL e la revisione del titolo V della parte II della Costituzione" [...]?* Come stabilito dal testo, la funzione legislativa esercitata collettivamente dalle 2 camere (art. 70) varia sensibilmente, per alcune ragioni. Prima di tutto, il Senato stesso passa dagli attuali 315 componenti a 100. Di questi, 5 saranno eletti dal Presidente della Repubblica per un mandato di 7 anni, 21 saranno sindaci, uno per regione (ad eccezione del Trentino-Alto Adige che ne avrà 2), e i 74 rimanenti saranno consiglieri regionali. Per fare un confronto, ad oggi i senatori sono 315 (più 4 senatori a vita) e nessuna regione può avere meno di 7 senatori, eccetto Molise e Valle d'Aosta. Secondo la riforma, "La durata del mandato dei senatori coincide con quella degli organi delle istituzioni territoriali dai quali sono stati eletti", quindi le 2 cariche terminano insieme, legando in modo stretto l'istituzione statale con il territorio, assumendone oneri e privilegi esclusivi (immunità parlamentare, rimborso spese...). Questo significa che l'eventuale sindaco dovrà svolgere i suoi doveri di primo cittadino nella sua città e allo stesso tempo esercitare le sue funzioni di Senatore a Roma, idem per il consigliere. Inoltre, non scompare la navetta tra Camera

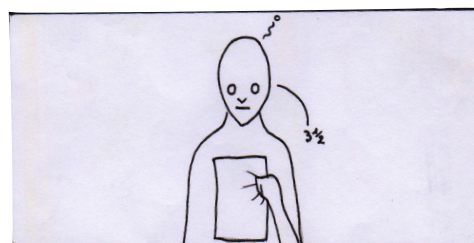
dei Deputati e Senato o che il secondo venga abolito e il Senato viene ridotto nel numero dei componenti e in alcune delle sue funzioni (articolo 70 della riforma). Quelle relative al Senato non sono le uniche modifiche che la riforma costituzionale porterebbe. Il Presidente della Repubblica sarà eletto dai 630 deputati e dai 100 senatori. Anche le leggi di iniziativa popolare risultano profondamente cambiate in caso di esito positivo del voto: le firme necessarie per presentare un progetto di legge di iniziativa popolare passano da 50.000 a 150.000; mentre le firme per un referendum abrogativo passano da 500.000 a 800.000. In compenso, verranno però introdotti il referendum propositivo e di indirizzo. L'ultima importante variazione prevista dalla riforma riguarda il CNEL e gli enti locali: la riforma abolisce sia CNEL, che le province. Secondo alcuni, giudici della corte costituzionale inclusi, questa riforma andrebbe a braccetto con la legge elettorale in vigore dal 1° luglio 2016: l'Italicum, che prevede tra le altre cose un premio di maggioranza, uno sbarramento del 3%, una quota rosa del 40% (con tutti i pro e contro che ne conseguono). Innegabilmente, l'unione delle due cose conferirebbe al governo un potere maggiore, in cambio quindi di una maggiore stabilità. Che si voti per il SI o per il NO, bisogna sempre tenere conto di alcune cose. Prima di tutto, non stiamo votando pro o contro Renzi, ma una nuova Costituzione diversa in 47 articoli. In secondo luogo, questo è complessivamente il 23esimo referendum proposto agli Italiani, non è vero che sarà l'unica occasione di cambiare la Costituzione (che non è la stessa del '48). La Costituzione non è un dogma, può essere cambiata per venire incontro ad un bisogno, con un progetto, non per il piacere di cambiare. Se credete che questo quesito sia una risposta, allora è giusto votarlo, ma le idee politiche non devono essere motivo di giudizio: i governi passano, la Costituzione no.

Davide M Tirro, 5Bs

In dialogo sulla riforma costituzionale

Incontro promosso dai ragazzi del MSAC

Nel pomeriggio di Mercoledì 2 Novembre, presso l'aula magna Grattoni del nostro Liceo, si è tenuta una conferenza dal titolo "In Dialogo sulla riforma costituzionale - protagonisti del nostro futuro". L'incontro, proposto dall'equipe MSAC in collaborazione con il Centro per la Legalità del liceo Galilei, era rivolto agli studenti, in particolar modo ai neomaggiorenni chiamati a votare il prossimo 4 Dicembre, e ad adulti interessati ad approfondire il tema del referendum costituzionale. Protagonista della conferenza è stato Umberto Ronga, costituzionalista presso l'università Federico II di Napoli, consulente giuridico della Presidenza del Consiglio, componente dell'istituto "V.Bachelet"; da sempre impegnato nell'Azione Cattolica, è membro del Centro Studi della Presidenza nazionale AC. Il professor Ronga ha spiegato i principali punti della riforma: il superamento del bicameralismo paritario, la riduzione del numero di parlamentari, il contenimento dei costi di funzionamento delle istituzioni, la soppressione del Cnel e la revisione del titolo V della Costituzione. Il relatore ha illustrato in modo accurato, imparziale ed esauriente una tematica sicuramente ostica ai più, superando ogni schieramento o slogan che troppo spesso pervade il dibattito che ci circonda. Ha lasciato a noi giovani la voglia di approfondire, capire, non fermarsi alle affermazioni demagogiche che rimbalzano sui social media e in Tv. Il MSAC a livello nazionale ha scelto di dedicare una riflessione alla riforma costituzionale, proprio perché noi giovani vogliamo imparare a non cercare risposte semplici, a chiederci se è meglio votare sì o votare no. La questione su cui si vota è complessa: non nel senso di "difficile", ma nel senso che le modifiche alla Costituzione sono diverse, e diverse anche le conseguenze. Una stessa persona potrebbe



essere pienamente favorevole ad alcune modifiche, e fortemente contraria ad altre. E allora? Allora, ognuno di noi ha la sua testa: bisogna provare a conoscere il meglio possibile la riforma, per capire se le ragioni del Sì ci sembrano più o meno valide di quelle del NO: ognuno potrà farsi la sua idea in modo indipendente. Il nostro desiderio è quello di "generare processi", invitare ognuno a una riflessione consapevole e a ragionare con la propria testa. Alcuni tra noi saranno per il Sì, altri per il NO: è il bello della democrazia e della libertà di pensiero. Nel dibattito che ne è conseguito, non tutti gli adulti intervenuti hanno dimostrato di aver capito lo spirito che ci anima, riproponendo posizioni di parte e non approfondimenti condivisi. Pazienza, col Prof. Ronga ci diciamo che vogliamo esserci, partecipare, protagonisti non solo del futuro, ma del presente.

Matteo Limoncini, 5Bs

Galileo ad theatrum est!

Non so dire se Galileo Galilei fosse appassionato anche di teatro, ma sicuramente i galileiani lo sono stati e lo sono tuttora, testimoni le uscite serali organizzate dal nostro liceo che ogni anno sono sempre ben accolte dagli studenti.

Questa attività, sostenuta da molti professori, interessa solitamente le classi del triennio poiché le rappresentazioni teatrali in cartellone coincidono con il programma di quegli anni, ma, in più occasioni, anche persone esterne come genitori o fratelli hanno avuto il piacere di parteciparvi. Inoltre, se i professori lo ritengono opportuno, queste uscite serali sono ottime proposte per spunti di approfondimento, non sono per quanto riguarda gli autori ma soprattutto per le tematiche trattate negli spettacoli.

Nel corso di quest'anno scolastico le proposte nei mesi invernali saranno "Macbeth", "La

Locandiera" e "Jersey Boys" rispettivamente al Piccolo Teatro Strehler, al Carcano e al Teatro Nuovo, mentre più primaverili saranno le rappresentazioni di "Ivan" allo Studio Melato e "Louise e Renée" presso il Piccolo Teatro Grassi.

Ogni spettacolo ha inizio stimato tra le ore venti e le ore ventuno ma, subito dopo aver raggiunto il luogo tramite pullman, agli studenti è concesso il tempo necessario per cenare in tranquillità in un locale nei pressi del teatro.

Il rientro notturno potrebbe essere l'unico difetto dell'iniziativa, poiché anche il costo totale, formato dal biglietto, dalla cena in loco, e dal trasporto, non è eccessivo e sostenibile dalla maggior parte delle famiglie.

Sono certa che anche gli alunni più giovani, nonostante lo scetticismo iniziale, rimarranno incantati dalla magia del teatro, l'intrattenimento artistico millenario per eccellenza.

Giulia Bellinzona, 5Bs



Brexit: una “scossa” per l’Europa

Il vocabolo “Brexit” fa riferimento all’uscita del Regno Unito dall’Unione Europea, approvata il 23 giugno 2016, e deriva dall’unione di due parole inglesi: “Britain” (Regno Unito) ed “exit” (uscita). Il termine è stato coniato dalla stampa sulla scia del significato di Grexit, in voga nell’estate del 2015, parola usata per indicare l’uscita della Grecia dall’UE. Come obiettivo principale il primo ministro inglese David Cameron era convinto a combattere la super-potenza dell’Unione Europea e a chiedere più diritti e tutele commerciali e monetarie per il Regno Unito, secondo gli inglesi sfavorito poiché non membro dell’unione monetaria. Il partito conservatore, di cui Cameron è il leader, ha promesso di concedere un referendum al popolo inglese sulla Brexit, qualora fosse riuscito a vincere le elezioni generali nel 2015. Di fronte al suo trionfo, la regina Elisabetta II lo ha quindi incaricato di formare un nuovo governo per una seconda volta (Cameron era infatti già stato Premier dal 2010). Il primo ministro ha passato i mesi successivi alla sua rielezione viaggiando per le capitali europee, cercando di acquisire consensi dai leader dei Paesi dell’Unione Europea su un pacchetto speciale di riforme. Solo con l’approvazione di questo piano da parte dell’Unione Europea, Cameron avrebbe accettato di spingere gli Inglesi a votare contro la Brexit, invece che a favore. Ottenute queste riforme Cameron era pronto per far cambiare idea al popolo inglese, ma dopo il voto con maggioranza favorevole alla Brexit, David Cameron ha annunciato le sue dimissioni da primo ministro. Questa decisione del popolo britannico può portare a degli squilibri politici ed economici all’interno dell’Europa e a una crisi non indifferente e se non gestito con attenzione, questo processo potrebbe danneggiare le relazioni tra Londra e le altre capitali europee, che potrebbero interpretare il voto Brexit come l’alba di rottura

della unità europea. Com’era prevedibile, le conseguenze non sono state solo politiche, ma anche economiche e finanziarie: la sterlina è già scesa ai minimi degli ultimi 30 anni e gli investitori si chiedono se, alla luce di questo grande cambiamento, i governi della zona euro avranno la volontà e la capacità di rafforzare il sistema dell’Unione monetaria europea. Con la Gran Bretagna fuori, i sette paesi europei senza euro rappresenteranno solo il 15 per cento della produzione economica europea, a differenza di oltre il 30 per cento con la Gran Bretagna come membro della UE. I mercati dei singoli paesi della zona euro stanno affrontando un duro esame: le prospettive per il Portogallo, governato da una coalizione debole, non sono delle migliori; i problemi della Grecia non sono mai scomparsi e molti altri Paesi europei stanno vivendo crisi politiche ed economiche, di certo non migliorando la situazione. Secondo una recente intervista della KPMG il 74% dei CEO britannici sarebbe pronto a lasciare il Regno Unito dopo l’uscita del Regno Unito. La Brexit, insomma, continua a colpire ed i suoi effetti sono lontani dall’esaurirsi. Il sondaggio post Brexit ha riguardato 100 dirigenti del Regno Unito, i CEO di aziende con un fatturato tra i 100 milioni di sterline e 1 miliardo di sterline. L’86% degli intervistati si ritiene fiducioso riguardo le prospettive di crescita della propria azienda e il 69% è fiducioso circa le prospettive di crescita dell’economia britannica nel corso dei prossimi tre anni. Oltre alle rose e aspettative di questa parte degli intervistati, il sondaggio sulle prospettive aziendali post Brexit ha però posto l’accento su quella parte di CEO - esattamente il 76% degli intervistati - che starebbero considerando l’idea di spostare i propri quartier generali al di fuori del Regno Unito. Il motivo? Ancora una volta la Brexit.

Mattia Bottini, 3Bs

Primavera Araba

Tutto iniziò con il giovane Buazizi che si suicidò in un piccolo villaggio per protestare contro la disoccupazione e la corruzione del regime tunisino. Il suo gesto diede inizio a quattro settimane di rivolte in Tunisia, attentamente seguite dal mondo arabo, che portarono alla fuga di Ben Alì (ex presidente tunisino). Subito dopo la fuga del dittatore, in diversi paesi (Egitto, Libia, Siria, Yemen...) si scatenarono immediatamente manifestazioni non violente, a favore della democrazia, dando così vita a quella che noi comunemente chiamiamo "Primavera araba". Le proteste si sono diffuse molto velocemente, ma purtroppo il loro unico successo duraturo si ebbe in Tunisia. L'Egitto è tornato sotto il controllo di un governo autoritario, Yemen e Siria sono tormentate dalle guerre civili e dagli interventi militari stranieri e anche la Libia è dilaniata da una guerra civile. In Egitto, in realtà, le proteste pacifiche vinsero e dopo tanta fatica e grande spargimento di sangue si riuscì, finalmente, a concedere al popolo elezioni democratiche che furono vinte dal rappresentante dei Fratelli musulmani, Mohamed Morsi, che però, dopo un solo anno al governo, venne deposto da un colpo di stato, capeggiato dall'allora generale Al Sisi. L'esercito riprese, quindi, il controllo del paese, dopo averlo governato per ben sessant'anni, devastandolo mano a mano. Com'era prevedibile, la popolazione si rifiutò di sottostare di nuovo a un regime totalitario e scoppiarono così una moltitudine di rivolte nelle università, nei licei, nelle piazze e nelle vie del paese. Gran parte dei manifestanti si stabilì nelle piazze di Rabaa' Al Adaweya e Al Nahda. Le manifestazioni, in quest'ultime, continuarono per circa quattro mesi consecutivi, finché, il 14 Agosto del 2014, il governo non soppresse le rivolte con uno dei peggiori massacri di manifestanti che sia mai stato attuato, forse anche peggiore della carneficina di piazza Tiananmen del 1989. L'esercito rase al suolo le "tende" ideate dai manifestanti con i bulldozer e bruciò entrambe le piazze con i civili all'interno. Non è facile immaginare la scena e consiglio vivamente di

non farlo, ma chi, come me, la scena l'ha vissuta, ha visto bambini perdere i genitori davanti ai loro occhi e viceversa, soldati sparare ai feriti e dar fuoco all'ospedale; di tutto e di più!

Le conseguenze peggiori si ebbero in Piazza Rabaa Al Adaweya, essendo stata molto più affollata, (C'erano, infatti, circa settecentomila persone). Il numero dei morti e dei feriti (senza prendere in considerazioni i deportati) era elevatissimo: si stima ci siano stati circa 1500 morti e 3000 feriti. Nonostante questo, le proteste tutt'oggi continuano, così come le deportazioni e gli omicidi anche.

Molti di voi potranno rendersi conto che tutte le disgrazie accadute nel corso degli anni sono in gran parte opera di persone, se così meritano di essere chiamate, che cercano in tutti i modi di concentrare o trattenere il potere nelle proprie mani.

Essendo l'Egitto di gran lunga il paese più popoloso del mondo arabo, per cui influenza molto quest'ultimi, questo significa che, se avesse conquistato la vittoria sul regime dittatoriale, oggi circa un terzo degli arabi vivrebbe in una democrazia. È stata davvero una grande sfortuna, ma la rivoluzione pacifica è ancora una tecnica valida, e la democrazia è adatta agli arabi come ai polacchi, ai peruviani o agli inglesi... ma per ottenerla ci vorrà un po' più di tempo rispetto a quanto sembrava nel 2011. Sono passati cinque anni da quando le prime testate giornalistiche di tutto il mondo moltiplicavano i volti dei ragazzi egiziani, tunisini, libici e, in misura diversa e minore, yemeniti, bahraini e siriani con le bandiere dei rispettivi paesi pitturate sulle facce radiose. Si sperava in un risveglio mediorientale, i cronisti rilanciavano le parole d'ordine di una lingua fino a quel momento nota solo per le invocazioni coraniche, Ash-sha'b yurid isqat an-nizam, il popolo vuole la caduta del regime. Di una cosa sono certa: prima o poi la libertà riuscirà a vincere in tutti i paesi del mondo senza eccezione!

Rahma Hegy, 2Cs

Siria

La guerra in Siria non è un conflitto tra angeli e demoni.

Il conflitto siriano è iniziato il 15 marzo 2011 con le prime manifestazioni pubbliche, ben presto sfociate in rivolte su scala nazionale, aventi l'obiettivo di spingere alle dimissioni il Presidente siriano Bassar al-Assad, che veniva descritto, in quei giorni, dai media internazionali come un feroce dittatore. A questo punto suonano, però, contraddittorie le parole pronunciate da Giorgio Napolitano durante la sua visita a Damasco nel 2010. Egli disse: "E' difficile non rimanere colpiti dalla straordinaria bellezza di questo paese e dalla genuina ospitalità del suo popolo. Questa visita, la prima di un Presidente della Repubblica italiana in Siria, è espressione della qualità raggiunta dalle nostre relazioni bilaterali e dalla volontà di rafforzarle ulteriormente nella convinzione che il dialogo tra fedi e culture diverse sia una sfida cruciale del XXesimo secolo. Esprimo il mio apprezzamento per l'esempio di laicità e apertura che la Siria offre in Medio Oriente e per la tutela delle libertà assicurate alle antiche comunità cristiane qui residenti [...] non ho dubbi che la vicinanza e la viva simpatia tra i nostri popoli contribuirà a raggiungere risultati sempre più significativi in tutti i campi. Con questo Signor Presidente esprimo i miei più sentiti voti per il vostro benessere personale e per quello della Signora Asma unitamente ai miei auspici per la prosperità del popolo siriano e per lo sviluppo della profonda amicizia tra i nostri due Paesi."

E', dunque, un uomo politico del calibro di Napolitano che è stato deputato dal 1953, sotto le varie sigle del partito comunista, e soprattutto Presidente della Repubblica per 9 anni ad aver clamorosamente sbagliato la sua analisi? Oppure è Assad che in un solo anno è riuscito a trasformare un paese che era "esempio di apertura nel Medio Oriente" in una dittatura sanguinaria? O magari le precedenti ipotesi sono errate?

Analizziamo la situazione siriana pre-2011. Lo stato è governato dalla famiglia Al-Assad dal 1970, anno in cui Hafiz Al-Assad, padre dell'odierno presidente, prese il potere mediante un colpo di stato. Evento certamente non nuovo per questo Paese che ne subì una cinquantina dal 1948. Il regime di Hafiz fu sicuramente tutt'altro che democratico: egli si orientò verso il monopartitismo, consentendo la sola espressione di volontà del partito Ba'ath ed usò più volte la violenza per reprimere tentativi di opposizione; tra questi, celebre quello del 1982 nei confronti dei Fratelli Musulmani, che vennero torturati e sommariamente giustiziati. Il comportamento di Hafiz va sicuramente condannato, anche se non ci dobbiamo immaginare i Fratelli Musulmani come il classico partito d'opposizione occidentale, ma come un'organizzazione pronta a tutto per portare avanti la sua causa, arrivando persino a tentare di assassinare il presidente con un attentato dinamitardo. Hafiz, nonostante tutto, riuscì a garantire alla Siria una notevole stabilità ed avviò una serie di riforme sociali che innalzarono notevolmente il tenore della vita, tra cui l'istruzione pubblica, ma anche riforme infrastrutturali, come una diga che garantì al paese l'autosufficienza energetica e un'importante possibilità di irrigazione più razionale dei campi. Qualità indiscutibile del regime è la laicità dello stato e il rispetto di ogni minoranza religiosa. Le condizioni di vita in Siria non sono notevolmente cambiate con la successione avvenuta nel 2000 alla morte di Hafiz che ha lasciato le sorti della nazione al figlio Passar. Il programma politico di quest'ultimo, all'inizio del suo mandato, reggeva su una parola chiave: Riconciliazione. In virtù di questa, furono aperti dei club intellettuali, attuate delle riforme economiche di stampo socialista ed infine promosso un clima di riconciliazione tra le comunità etnico religiose in Siria, tramite l'apertura ai curdi siriani e alla costruzione di moschee e chiese cristiane.

Nel 2003 queste riforme portarono la Siria tra i membri non permanenti del consiglio delle Nazioni Unite. Di essere menzionata merita inoltre Asma, moglie di Assad, donna che nel suo paese si occupa di beneficenza ed educazione, ma anche di politica e diplomazia avviando progetti per lo sviluppo rurale e la diffusione dell'informatica, tanto che la sua attività incessante le valse una laurea honoris causa in archeologia dell'Università La Sapienza di Roma. La first-lady veniva inoltre elogiata sui tabloid occidentali e sulle riviste rosa. Può davvero una donna del genere aver sposato un dittatore? E questo dittatore permette davvero alla moglie di avere tanta libertà? La cosa appare quantomeno strana, sicuramente però Assad non è il tipico primo ministro occidentale democratico, controllato da un parlamento e remissivo all'uso della violenza. A prova di questo, il caso dell'omicidio, per cause molte sospette, e probabilmente per motivi politici, di un ministro nel 2005. L'uso della violenza verrà usato dallo stesso presidente nelle proteste del 2011. All'epoca dei fatti la situazione non era troppo diversa da quella del 1982, ovvero veniva contestato un regime dittatoriale, o comunque repressivo, da manifestanti che però, in gran numero, hanno ben poco a vedere con quelli che sfilano nelle nostre strade. In breve tempo molti manifestanti si trasformarono in ribelli estremisti di fede sunnita, che non accettavano il regime dell'alawita (minoranza sciita) Assad, e che volevano introdurre la sharia (legge islamica) in Siria, ed iniziarono ad effettuare stragi contro le minoranze religiose. Come la strage di Sadat, nella quale ci furono 45 vittime, tutte di fede cristiana. Il gruppo islamista che ha effettuato questo massacro è chiamato Al-Nusra, che è la

formazione siriana di Al-Quaeda. Gruppo che sulla carta è indipendente dall'ESL (esercito libero siriano), che dovrebbe essere l'opposizione laica, ma comunque molto vicino ad esso. E' dell'ESL la bandiera che abbiamo visto sventolare nelle varie proteste post-attentati, come a Bruxelles. Questa bandiera può essere davvero simbolo di speranza, tolleranza religiosa e giustizia? A questa domanda, probabilmente, non sanno rispondere nemmeno i leader delle nazioni, per lo più occidentali, anti-Assad le quali, come scrive anche treccani.it, si sono sempre mostrate riluttanti a fornire all'ESL armamenti pesanti con il crescere della presenza dei jihadisti. Questi rapporti tra ESL e fondamentalisti sembrano, però, incrinarsi il 7/12/2012 con la nascita del "Comando unificato", organizzazione composta dalle forze anti-Assad, siriane ed internazionali. In questa alleanza non rientra infatti Al-Nusra. Riguardo ciò anche il The Huffington Post affermò che "il comando dell'ESL sembrava voler accantonare i gruppi estremisti che avevano svolto un ruolo preponderante negli ultimi mesi". L'ESL ha davvero accantonato i gruppi fondamentalisti? Probabile, ma gli Statunitensi anche dopo aver accusato l'esercito di Assad di aver usato armi chimiche a Ghuta (2013), responsabilità questa non confermata dalle Nazioni Unite, e di aver scelto di usare il pugno duro, iniziando ad effettuare bombardamenti contro l'esercito regolare siriano, non si smuovono dalla loro posizione di non armare l'ESL. Per concludere, questa guerra è molto difficile da analizzare, però una cosa è certa: non stanno combattendo una schiera di angeli contro una di demoni.

Pietro Lazzeri, 5As

Liceo Galilei

Indirizzo scientifico, classico, linguistico, scienze umane e sportivo
Via Ugo Foscolo, 15 - 27058 Voghera

Progetto grafico e impaginazione: Letizia Perinati
e Marco van Luijn, 5Bs
Redazione: Davide Maurizio Tirro, 5Bs